

Carissime e carissimi,

siamo ormai agli sgoccioli di questo mese di marzo del 2020, sicuramente un mese particolare di un periodo particolare che non sappiamo per quanto tempo continuerà ad essere così particolare. Più che una lettera di attualizzazione sulla mia realtà quotidiana qui in Brasile, vorrei fare una riflessione su questo momento che stiamo vivendo. Solamente 3 mesi fa ero in Italia, sereno e tranquillo per organizzare cene, giretti in centro, riunioni con amici e parenti, facendo una vita normale e "di corsa" in attesa di ritornare qui in Brasile con la speranza di rivedere tanti a breve. Ed oggi sono qui, dopo la prima settimana di isolamento che mi sembra già un secolo, in una domenica che mi sembra un qualsiasi giorno della settimana appena passata. È una sensazione molto strana, sembra di essere in vacanza ma senza potersela godere! Ormai ci troviamo tutti sulla stessa barca, in condizioni diverse ma tutti nello stesso oceano. Sembra che da qualche mese il mondo si sia unito grazie ad una malattia... che cosa bizzarra, no? Ci siamo uniti grazie ad una cosa brutta, anziché poter sviluppare momenti di condivisione belli e universali. Abbiamo perso tante opportunità, da troppo tempo abbiamo perso queste opportunità. Ora siamo noi con noi, abbiamo a disposizione tecnologie che ci fanno compagnia e ci mantengono in contatto virtuale; abbiamo personal trainer virtuali, libri di cucina virtuali, vangeli virtuali... insomma abbiamo la comodità che sempre abbiamo desiderato (e voluto creare) e siamo costretti a doverci abituare alla comodità. E questa comodità ci è scomoda, non ci fa sentire liberi di poter scegliere in che pizzeria andare a mangiare il venerdì sera, che film andare a vedere al cinema o quale percorso fare per i nostri allenamenti di corsa. Abbiamo nostalgia di una libertà limitante, la quotidianità fatta di routine e gesti ripetitivi, sempre uguali e razionalmente giusti. I nostri schemi e le nostre programmazioni non hanno più significato; è vero che continuiamo ad avere lezione online, home office e chi più ne a più ne metta, ma non abbiamo più la capacità di separare momenti, luoghi e relazioni autonomamente. Gli ambienti che frequentavamo ci facevano (e faranno?) indossare maschere adatte ad ogni situazione; una selezione di personalità conveniente a seconda del contesto dove ci trovavamo (troveremo). Ora tutto questo non serve più, siamo seduti davanti ad uno schermo che ci illude di trasmettere la normalità; qualcuno dice che il futuro sarà così, che dobbiamo abituarci, che nulla tornerà più come prima.

Il fatto che questa pandemia lascerà il segno è chiaro a tutti, ma come sempre la responsabilità del segno che lascia è tutta nostra. In questi momenti di insicurezza, paura e incognita non facciamo altro che pensare al prima e al come sarà dopo, lamentandoci del presente. Siamo tutti medici, politici, economisti, teologi, cuochi... supereroi. La cosa che forse ci manca di più è l'essere umani. Una cosa semplice, ma molto complicata. Oggi più che mai abbiamo tutti le stesse paure, gli stessi dubbi, la stessa (o quasi) routine; usiamo tutti il computer o il cellulare, siamo bombardati dalle stesse notizie e non abbiamo argomenti sui quali riflettere e confrontarci. Viviamo alla ricerca della notizia più attualizzata, per essere i primi a poterla divulgare; siamo diventati tutti all'improvviso solidali! Non esistono più i problemi dei rifugiati, non esistono più le guerre, non esiste più il confronto politico, non esistono più i campionati di calcio, non esistono più lo svago in discoteca e le bevute per sballarci. Non esiste più tutto quello che consideravamo normale, eppure noi continuiamo ad andare avanti; siamo sempre noi e oggi più che mai le nostre famiglie diventano il centro delle nostre giornate. In questo clima surreale quindi possiamo approfittarne per un po' di sana e genuina solitudine; abbiamo l'opportunità unica di prenderci il tempo che ci serve e migliorare uno degli aspetti più nascosti della nostra frenesia normale: le relazioni con le persone. Possiamo riflettere su di noi, rivalutare atteggiamenti che riteniamo corretti ma invece possono risultare dannosi nei confronti degli altri; possiamo fare un'analisi di quello che davvero ci serve per vivere bene e felici. Dobbiamo affidarci alla decisioni di altri, questo ci fa andare fuori di testa... non abbiamo più il controllo assoluto sulla nostra vita, non vediamo la luce alla fine del tunnel e ci sentiamo incapaci di poter fare qualsiasi scelta.

Eppure il mondo va avanti, con gli stessi problemi di sempre come base ai quali si aggiunge questa pandemia.

Approfittiamone quindi per prenderci il nostro tempo, riflettere su di noi, pregare, dialogare, guardarci negli occhi, ridere, piangere, cantare, scrivere, dormire, mangiare, riordinare la casa e il nostro cuore. Queste azioni semplici sono ciò di cui abbiamo sentito la mancanza fino ad ora, per

le quali abbiamo inventato soluzioni tecnologiche ed economiche che ci appagassero momentaneamente.

Osserviamo i discorsi de leader politici che fanno della vita delle persone un mero calcolo economico, limitiamoci ad osservarli senza cercare di capirli. Cerchiamo di identificarci nella volontà che alcuni politici hanno nel cercare a tutti i costi elementi per rompere gli equilibri e criticare, osserviamo e riflettiamo su di noi. Alla fine dei conti questo coronavirus è un po' come la nostra vita: arriviamo nel mondo e non sappiamo quando finirà il nostro viaggio terreno, non sappiamo chi incontreremo, non sappiamo dove andremo ma sappiamo che ci piace esplorare, non sappiamo a chi crederemo e per quanto tempo. Sappiamo solo una cosa: arriviamo e dobbiamo vivere al meglio il presente che ogni giorno ci viene regalato, riempiendo il nostro tempo di gesti belli e concreti, in qualsiasi contesto ci troveremo. Vogliamoci bene, regaliamo sorrisi e speranza senza sapere quando arriverà la fine; cerchiamo di vivere al meglio questo periodo particolare. Se sta venendo meno la positività nel mondo è anche colpa nostra, dobbiamo coltivarla nelle nostre case perché possa diffondersi nel mondo.

Um grande abraço
Calido